

i consiglieri sieno elencati « *per ordine secondo che di tempo in tempo sono stati ricevuti et admessi* » (95).

Non riuscendo neppure l'ordine Ducale a sopire ogni contesa, si doveva nel 1611 stabilire in via provvisoria, e senza pregiudizio delle ragioni di ogni Consigliere nè di tale ordine, che i Consiglieri con il Vicario « *sedino per una volta tutti d'una parte et banda secondo luoro antianità... et dall'altro sedino li signori Camerlenghi o sia Auditori dell'Ill. Camera de Conti, et l'altra volta sequente sedino dall'istessa parte et banda che havrano seduti detti signori Consiglieri li predetti signori Camerlenghi anche secondo luoro antianità...* ».

A tale deliberazione non consentono i Consiglieri Filippa e Callusio in quanto possa pregiudicare i gradi e le qualità loro (96).

La dichiarazione ducale del 1585 accenna a una distinzione dei Consiglieri in classi: non si ha di essa altra menzione negli *Ordinati* o nei *Memoriali*, ma si può forse pensare che il criterio che la occasione fosse analogo a quello che riforme posteriori esprimono: la qualità di nascita o di vassallaggio con giurisdizione ereditaria determinare l'appartenenza alla prima classe: alla seconda appartenere gli altri vassalli e i cittadini migliori (97).

Purtroppo, nel corpo stesso dei Consiglieri fra i quali figurano i più bei nomi del patriziato torinese e quelli di uomini saliti poi alle più alte cariche della Magistratura, o alle cattedre dell'Università, non sempre era perfetto l'accordo: episodi incresciosi svelano rivalità e contra-

sti. Nel 1622 l'auditore Nicolis avrebbe riferito parole del consigliere Georgis, offensive di S. A. e del Consiglio: è vero che il Nicolis nega di aver sentito nè riportato tali cose, e di ciò rilascia dichiarazione scritta; ma l'impressione è ugualmente dolorosa e il Consiglio deve presentare al Duca le proprie scuse (98). Più grave fatto accadeva nel 1629: il consigliere Nazero sporgeva al Senato una supplica diffamatoria del Consiglio e dei Consiglieri. Informati di ciò i Sindaci si affrettano a ottenere udienza dal Duca, e a Lui che ha in quel momento ricevuta dal Senato la lettera diffamatoria « *mostrano l'ingratitude del Nazero contro la città e consiglieri da quali è stato onorato dei principali officii, il che la città ha fatto per obedir a luoro Altezze, quali a richiesta de parenti di Nazero han comandato di conferirli li detti ofitii* ». Chiedono che un'azione tanto infame non resti impunita e sia d'esempio ad altri a non affermare il falso contra il Consiglio e i Consiglieri « *quali hanno sempre maneggiato le cose di essa con honore e fedeltà* » (99).

Ma non bastavano le fatiche spese per il bene pubblico a impedire che malcontento e maldicenza si appuntassero contro i reggitori del Comune. E non solo dal popolo minuto partiva il biasimo (100), chè persino un frate dal pulpito osava parlare della città e dei consiglieri, tacciandoli « *de malo regimine e che si partono tra luoro li redditi di detta città facendo patir li poveri* » e dicendo che bisognava far loro render i conti per sapere che cosa si facesse di tali redditi (101). Nè